

Zio Zaverio

Due anni dopo la nascita di Angelo, nella famiglia Roncalli aprì gli occhi alla luce un altro bambino, che fu chiamato Zaverio.

Il lettuccio nella camera di papà e mamma passava di diritto al nuovo arrivato, e Angelo dovette emigrare nella stanza dello zio Zaverio. Due panche addossate alla parete, con lo schienale in fuori, furono il suo nuovo letto. Prima che si addormentasse, lo zio gli leggeva sul *Bollettino Salesiano* le lettere dei missionari, che narravano i loro viaggi avventurosi alla scoperta delle terre degli indios nella Patagonia e nella Terra del Fuoco. Angelo fissava la barba grigia e dura del vecchietto andare su e giù, finché i suoi occhi planavano nel sonno, e lo zio soffiava adagio sulla candela.

Papa Giovanni scriverà di lui: «Primo di cinque fratelli, questo anziano primogenito rimase celibe, morì a 88 anni. Uomo pio, devotissimo e istruito la sua parte delle cose di Dio e della religione. Egli diede al figlioccio (*era stato suo padrino al battesimo*), senza l'intenzione di farne un prete, quanto di più edificante ed efficace potesse riuscire di avviamento alla preparazione non di un semplice sacerdote, ma di un vescovo e di un papa, quale la Provvidenza l'avrebbe poi voluto e costituito». «Alla sera, e tutte le sere, era lui, il vecchio zio Zaverio, il capo della casa, che intonava il Rosario, e tutti rispondevano formando tutta una musica, il cui ricordo a tanta distanza di anni, ancora intenerisce».....

I lunghi anni dell'Oriente

Da tre anni, don Angelo ha ripreso a insegnare in Seminario. Ma un giorno del 1921 il vescovo lo manda a chiamare. Gli sventola davanti un plico sigillato e sorridendo:

- C'è una notizia per lei, da Roma. Dietro personale segnalazione del Papa, Lei andrà laggiù a dirigere l'Opera della Propagazione della Fede.

Don Angelo rimane di sasso. Ha quarant'anni. Crede di aver lavorato bene. E bisogna ripartire da capo, andarsi a seppellire in un ufficio di Roma... Ma è il Papa che chiama, e don Angelo parte.

Don Angelo non lo sa, ma per lui stanno per cominciare i lunghi anni dell'Oriente. Il Papa lo consacra vescovo e lo manda suo rappresentante in Bulgaria. Scrive sul suo diario: «La prima mattina, scesi in chiesa per la santa messa. Preparandomi, vidi al di là della finestra un ramo di pesco che fioriva. Invece di provarne gioia, pensai: "Sta' a vedere che mi toccherà vederlo fiorire anche l'anno venturo!". E il Signore, quasi per punirmi, me lo fece vedere fiorire a primavera per dieci anni di seguito».

L'ultima volta che il pesco fiorì fu nella primavera del 1934. Qualche mese dopo il Papa lo chiamò, e lo mandò Delegato apostolico in Turchia e Grecia.

Qui egli sentì arrivare il rombo di un'altra guerra, la terribile «seconda guerra mondiale». Anni difficili, con i bambini e i vecchi della Grecia che morivano di fame per le strade...

Una sera ricevette una drammatica telefonata. Una nave carica di bambini ebrei era arrivata in un porto della Turchia. Era fuggita da uno stato invaso dai nazisti, ma le autorità turche non volevano saperne di dare ospitalità ai piccoli passeggeri. Temevano

l'ira pazza di Hitler. Rimandare indietro quei bambini voleva dire destinarli alle camere a gas.

Monsignor Roncalli chiamò al telefono gli ambasciatori di due nazioni neutrali e lontane. Ci furono trattative drammatiche. Alla fine i bambini partirono nella notte per un porto sicuro. (Testimonianza di Padre S. Montico).

Un'altra volta venticinquemila ebrei ungheresi erano fuggiti in Romania. Hitler li rivoleva indietro. Anche quella notte il telefono della Delegazione stabilì un lungo contatto di Roncalli con re Boris, e all'alba gli ebrei erano salvi.

Telegramma cifrato dal Vaticano

6 dicembre 1944. È arrivato un telegramma cifrato dal Vaticano. Monsignor Roncalli si pone egli stesso a decifrarlo. Il telegramma gli annuncia che è stato nominato Nunzio Apostolico a Parigi.

- Devo aver sbagliato. Non si può prendere un uomo di 63 anni e scaraventarlo in quattro e quattr'otto da Istanbul a Parigi!

Ma giunge una lettera da Roma: il telegramma era esatto. Vigilia di Natale. Monsignor Roncalli abbraccia ad uno ad uno i suoi sacerdoti, si raccoglie un attimo in chiesa, e raggiunge l'aeroporto. Lo attende un apparecchio militare. A Roma Pio XII lo riceve immediatamente. In cinque soli minuti lo informa sulla situazione di Parigi e della Francia.

Il Nunzio precedente, monsignor Valeri, è stato quasi allontanato di forza dal Governo di Liberazione Nazionale. Esso chiede pure l'allontanamento di altri 30 vescovi, accusandoli di collaborazione con i Tedeschi. Occorre armarsi di calma e di prudenza per sbrogliare la matassa. Monsignor Roncalli sorride:

- Ho capito. A Parigi occorre uno che abbia molta pazienza. Obbedienza e pace. Andiamo, e che Dio ci aiuti. La seconda guerra mondiale sta vivendo il suo ultimo inverno. In Italia infuria la lotta partigiana.

In Francia, dopo lo sbarco in Normandia, gli Alleati hanno rotto l'argine di ferro dei tedeschi e sono dilagati nel Paese. Parigi, esplosa come un vulcano, ha riconquistato la libertà il 25 agosto. Le punte avanzate dell'esercito angloamericano sono ormai ai confini della Germania.

Primo gennaio. Monsignor Roncalli attende in una saletta gelida di Parigi. Dopo un rapido sbattere di tacchi entra il generale De Gaulle, altissimo nella divisa impeccabile. Monsignor Roncalli porge le sue credenziali, e con parole fiorite e prudenti recita un amabile discorsetto.

De Gaulle risponde con poche frasi, stentate, che si perdono nel gelo della stanza.

Subito dopo, il Nunzio si mise al lavoro attorno al problema dei «vescovi non desiderati». Non pestò pugni sul tavolo, chiese semplicemente di vedere la documentazione in base alla quale si voleva l'allontanamento. Poi tornò da De Gaulle:

- Spero non vorrete imbastire un processo su queste sciocchezze. Sono dei ritagli di giornale, dei pettegolezzi, non delle prove.

De Gaulle riconobbe che era vero. Dopo sette mesi di trattative, cinque soli vescovi diedero spontaneamente le dimissioni.

II seminario del «filo spinato»

La casa del Nunzio divenne presto un tranquillo ritrovo di amici. Monsignor Roncalli diceva:

- Io preferisco incontrarmi con gli avversari attorno ad una buona tavola, piuttosto che inondarli di note diplomatiche e di proteste.

Gli divennero amici cordiali il socialista Auriol, l'anticlericale Herriot. Il ministro Schuman diceva del Nunzio: - È l'unico uomo in tutta Parigi accanto al quale si ha la sensazione fisica della pace.

Esistevano in Francia numerosi campi di concentramento per prigionieri di guerra tedeschi. Monsignor Roncalli visitò quei campi uno ad uno.

Sostenne con ogni mezzo il sacerdote Francesco Stok che organizzò a Chartres il «seminario del filo spinato», dove raccolse 949 seminaristi tedeschi sparsi in tutti i campi di concentramento.

Procurò loro testi di teologia, trovò gli insegnanti, s'interessò ai loro studi, e il giovedì santo del 1947 ne ordinò sacerdoti alcuni nelle baracche spettrali.

29 novembre 1952. Un messaggio urgentissimo da Roma, firmato da monsignor Montini, avverte che il Nunzio è tra i nuovi cardinali che il Papa proclamerà nel concistoro pubblico. Il Papa lo nominerà Patriarca di Venezia. Monsignor Roncalli scrive sul diario: «È il Signore che veramente ha fatto tutto, e ha fatto senza di me, che nulla avrei potuto immaginare... Tenermi umile e dimesso non mi costa gran fatica. Invanirmi e inorgogliarmi di che cosa, o Signore? Il mio merito è la tua misericordia».

15 gennaio. All'Eliseo, nello scintillante Salone delle Armature, la Guardia Repubblicana presenta le armi. Gli ambasciatori sono schierati in alta uniforme. Il Presidente della Francia Auriol è fasciato dal tricolore. Il Nunzio s'inginocchia e riceve la berretta rossa da Cardinale dal vecchio socialista che, visibilmente commosso, subito dopo l'abbraccia.

Il cardinale Roncalli dice poche parole:

- Spero che direte di me: era un prete leale e pacifico, in ogni occasione amico sincero e sicuro della Francia.....

II Concilio

La domanda che nei primi mesi di pontificato occupa la mente di Papa Giovanni è: «Che deve fare la Chiesa per il mondo d'oggi?».

25 gennaio 1959. Il Papa ha fatto, quasi improvvisamente, una visita alla Basilica Ostiense. Subito dopo, nel monastero di San Paolo, parla ai cardinali. Passa in rassegna i primi tre mesi di pontificato, elenca i pericoli che minacciano il mondo moderno, poi con semplicità:

- Per venire incontro alle presenti necessità del popolo cristiano, annunciamo la celebrazione di un Concilio Ecumenico universale... E esso vuole essere altresì un invito alle Comunità separate per la ricerca dell'unità.

1 cardinali si sentono mozzare il fiato. Un Concilio. È un avvenimento eccezionale, rischioso. Radunare tutti i vescovi del mondo e dir loro: «Discutiamo insieme della Chiesa e del mondo» vuol dire scuotere ogni cosa con un vento gagliardo, forse con un

terremoto. Ma Papa Giovanni sorride alla sua maniera: «Ci sarà anche lo Spirito Santo - dice -. Io non ho paura. Mettiamoci al lavoro».

Il Concilio Vaticano II scatta alle 8,30 dell' 11 ottobre 1962. 2500 vescovi di ogni parte del mondo invadono San Pietro e iniziano il dibattito. Le discussioni sono apertissime, qualche volta eccitate. Gli argomenti scottano: i rapporti della Chiesa col mondo politico, il mondo dei lavoratori, il mondo della cultura; la santa Messa e la vita liturgica dei cattolici; la guerra, la fame, i poveri, il comunismo, le dittature.

Nelle discussioni appassionate, quei 2500 vescovi hanno fisse nella mente le frasi semplici ma rivoluzionarie che Papa Giovanni sta ripetendo a tutti: «Vogliamo bene, il resto verrà da sé. - Bisogna odiare il peccato, non il peccatore. - Parliamo di ciò che ci unisce, e supereremo anche ciò che ci divide».

128 dicembre si chiude la prima sessione del Concilio. Il Papa scende nella Basilica Vaticana, e le sue parole sono una ventata di fiducia: «I vostri dibattiti hanno mostrato al mondo la santa libertà dei figli di Dio... Arrivederci fra nove mesi!».

Ma chi fissa il suo volto, quel giorno, ha una dolorosa impressione: Papa Giovanni sta male. Lo rivedranno ancora fra nove mesi?

Il Giovedì Santo del 1963, Papa Giovanni regalò al mondo la grande enciclica «*Pacem in Terris*». La stampa, in Europa e nel mondo, ne fece subito larghi commenti.

A New York i quotidiani del pomeriggio furono i primi a pubblicarne il testo. I titoli a caratteri cubitali dicevano: «Il Papa invoca la fine del riarmo», «Il Papa vuole la legge dell'ONU», «Fermate la corsa agli armamenti», «Lasciate che l'ONU governi».

I commentatori francesi la considerarono all'unanimità uno dei più grandi avvenimenti dell'epoca. *Il Times* di Londra la definì «un messaggio indirizzato all'umanità intera». Il Presidente John F. Kennedy, all'Università di Boston, disse della *Pacem in Terris*: «Come cattolico ne vado orgoglioso, e come americano ne ho tratto buoni insegnamenti. Essa dimostra con sicurezza che, sulla base di una grande religione, può svilupparsi un suggerimento in materia di pubblici affari che è utile a tutti gli uomini di buona volontà».

Oggi andrai in Paradiso

20 maggio 1963. Sul suo diario, Papa Giovanni annota con mano stanca:

«Questa mattina, per la terza volta, invece di avere avuto io stesso la soddisfazione di celebrare la santa Messa, ho dovuto accontentarmi della Comunione...».

Papa Giovanni non sa di aver già celebrato la sua ultima Messa. Da sei mesi il dottor Rocchi ha avvertito le persone più intime del Papa che un grave tumore ha attaccato a fondo la sua vita.

È in anticamera il cardinale Wyszynski con quattro vescovi. Il segretario, monsignor Capovilla, gli dice:

- Lo faccio venir qui in camera da letto. E una persona così riservata. Sarà onorato.

- No, no. Mi alzo, mi alzo.

Sembra indovinare che questa sarà la sua ultima udienza. Ha per il cardinale e i vescovi tutte le delicatezze più commoventi.

Al termine, con gli occhi lucenti, il cardinale dice:

- Santo Padre, arrivederci a settembre, per il Concilio. Papa Giovanni scuote la testa:

- Se non troverete me, troverete un altro Papa...

- Noi pregheremo in ginocchio notte e giorno, perché Lei viva.

Papa Giovanni si alza. Il segretario cerca di opporsi.

- Vi accompagno... Sì, vi accompagno. Se non ci fosse questo benedetto protocollo vi accompagnerei fino al portone di bronzo...

Nella notte del 21 maggio il male scoppia con violenza. Un'emorragia sembra volersi portar via il Papa in poche ore. Solo a mattino inoltrato i medici riescono ad arrestarla.

La notizia che il Papa sta male dilaga per il mondo. Sotto la finestra c'è una gran folla di pellegrini venuti per vederlo, e il Papa lo sa. Riesce a strappare ai medici il permesso di affacciarsi per un secondo:

- Cari figlioli, vi aspettavo per mezzogiorno. Invece anticipiamo un poco l'appuntamento... Buona festa dell'Ascensione! Corriamo dietro al Signore che sale... Saluti! Saluti!».

30 maggio. Un attacco di peritonite stronca ogni speranza. Il segretario si inginocchia accanto al letto. Sussurra:

- Santo Padre, ho interrogato i medici. - Bene, cos'hanno detto?

- Santo Padre, sarò leale con Lei. Le dico che questo è il giorno del Signore, dell'incontro con Gesù.

E scoppia in lacrime. Papa Giovanni raccoglie le forze, e sorridendo dice:

- Ma guardalo il mio segretario! Sembra così forte, e invece si commuove quando deve dire al suo superiore la cosa più bella: oggi andrai in Paradiso.

Entra il confessore del Papa. Per mezz'ora Papa Giovanni si trattiene con lui. Alle 11,35 gli viene portato il Viatico. Si raccoglie per qualche minuto in ringraziamento, fissa il crocifisso, e quietamente, a bassa voce, parla ai presenti:

- Quelle braccia allargate di Gesù sono state il programma del mio pontificato. Un pontificato umile e modesto. Ma sono contento di quello che ho fatto. Ho cercato di amare tutti, ho voluto il bene di tutti...

Un violento temporale si abbatte su Roma. Molte persone, sotto la pioggia, non vogliono abbandonare Piazza San Pietro. Rimangono con la faccia rivolta lassù, a quella finestra.

Papa Giovanni ora si assopisce, ora parla frasi lente spezzate. Offre le sue sofferenze per i bambini, gli ammalati, i lavoratori del mondo intero.

Mormora spesso: *Madre mia, fiducia mia*. È l'invocazione alla Madonna che ha appreso in Seminario, e che per tutta la vita è fiorita sulle sue labbra.

Ora la febbre, altissima, è caduta di colpo. E sono cadute anche, sul lenzuolo candido, le mani stanche di Papa Giovanni.

Sono le 19,45 del 3 giugno 1963.

(Tratto da: Teresio Bosco "PAPA GIOVANNI" ed. Elledici)